

LA STAMPA – 17 GIUGNO 2005

## **La grazia? Deve spettare al Presidente**

*di Mario Chiavario*

Chi deve avere l'ultima parola sulle richieste di grazia? Il Capo dello Stato o il Ministro della giustizia? E' questo, nei suoi termini essenziali, il dilemma posto alla Corte costituzionale dal conflitto di attribuzioni sollevato dal Presidente Ciampi. Naturalmente, non ci si deve aspettare che la sentenza della Corte si preoccupi soltanto della sorte di Adriano Sofri o di Ovidio Bompressi o, tantomeno, che essa suoni come l'ennesima presa di posizione innocentista o colpevolista sul merito del processo per l'uccisione del commissario Calabresi. Piuttosto, essa dovrà dare una risposta, in termini del tutto generali, a una domanda di fondo: qual è il senso che il potere di grazia - erede di una prerogativa regia risalente all'*ancien regime* - conserva, in una democrazia come la nostra? E' questa, infatti, la posta in gioco, al di là dei delicati e controversi argomenti di ordine esegetico che pur la Corte dovrà affrontare.

A me - come a molti - sembra che la soluzione più corretta del conflitto stia nel riconoscere nel Presidente della Repubblica il solo titolare della decisione sull'opportunità o meno di concedere una grazia. Ciò, se non altro, perchè la soluzione opposta rischia in misura ben maggiore - e lo si è visto - di coinvolgere quella concessione in perversi grovigli di condizionamenti e ricatti politici. Per questo mi auguro che la Corte costituzionale dichiari che la controfirma ministeriale del decreto di grazia si limiti ad attestare l'autenticità della provenienza dell'atto dal Presidente della Repubblica e non possa dunque essere rifiutata per dissensi sull'opportunità della concessione. Un auspicio del genere - è forse bene sottolinearlo - non va confuso con certe proposte affiorate nel corso della legislatura, in un'eccessiva Toga di rafforzamento delle prerogative presidenziali. Con esse si giungeva infatti a voler sopprimere tutto l'iter che il codice di procedura attualmente prevede, quale necessaria premessa per l'esercizio del potere di grazia, e che si articola in un'istruttoria e in una serie di pareri, di competenza delle autorità giudiziarie locali e poi dello stesso ministero della giustizia, destinati a fornire al Capo dello Stato elementi essenziali, specialmente sulla personalità di chi potrebbe essere graziato.

Il Presidente della nostra Repubblica non è un monarca orientale che prende le sue decisioni «in assoluta solitudine». E' il supremo garante della trasparenza e della collaborazione delle istituzioni, che deve poter scegliere e agire del tutto liberamente, nelle sfere di sua pertinenza, ma sulla base di dati e di valutazioni qualificate, che difficilmente il suo staff sarebbe, da solo, in grado di fornirgli in modo esauriente. Perchè, quell'istruttoria e quei pareri devono essere mantenuti come obbligatori, anche se non come vincolanti. Insomma, sia sì il Presidente a decidere, senza subire veti, ma prendendo e dando ragione di tutto quanto può motivare le sue scelte.